IL MIGLIO VERDE

CAST TECNICO ED ARTISTICO
Regia: Frank Darabont
Sceneggiatura: Frank Darabont, dal romanzo "Il miglio verde" di Stephen King.
Fotografia: David Tattersall
Musica: Thomas Newman
Montaggio: Richard Francis-Bruce
Prodotto da: David Valdes, Frank Darabont
(USA, 1999) Durata: 189'
Distribuzione cinemat.: UIP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Paul Edgecomb: Tom Hanks
John Coffey: Michael C. Duncan
Brutus "Brutal" Howell: David Morse
Hal Moores: James Cromwell

A cura di Gianni Benincà



"Il miglio verde" è una pellicola tratta da un romanzo del noto scrittore americano Stephen King, pubblicato a puntate nel 1996
In gergo carcerario il miglio è il tratto che porta dalla cella del condannato alla camera della morte, verde per il colore del pavimento.
E' il 1935, siamo in un penitenziario della Louisiana dove il delicato settore è affidato a quattro agenti di custodia che lavorano in perfetta sintonia, tutti per uno e uno per tutti come i moschettieri. Sanno di dover traghettare nel modo meno traumatico possibile i prigionieri al passo fatale; e questo compito assolvono con la massima responsabilità, dal capo Tom Hanks al suo braccio destro David Morse, al veterano Jeffrey De Munn e al giovane Barry Pepper. "Il miglio verde" racconta lo sbocciare dello strano rapporto di amicizia tra il comandante delle guardie carcerarie e un detenuto condannato a morte.
Ci sono due modi per vedere "Il miglio verde". Il primo è considerarlo la solita "americanata", una storia di miracoli, magie e sedie elettriche; il secondo è invece lasciarsi andare alla narrazione fluente, per certi versi piuttosto classica, ma riscattata dallo struggente finale ambientato ai giorni d'oggi, dove si precisa meglio lo sguardo di Stephen King, la sua riflessione tra l'amaro e il beffardo sul mistero di una morte continuamente rinviata.
Il regista è Frank Darabont che già aveva portato sullo schermo "Le ali della libertà" altra ballata carceraria tratta da un best-seller dello stesso King.
Nel film sono evidenti i paralleli con la figura del Cristo condannato a morte che è espressa dal gigante nero che si chiama John Coffey (J.C. come Jesus Christ, sostengono in America); arriva misteriosamente sulla terra, viene accusato ingiustamente, compie dei miracoli, si sacrifica per gli altri.
Curiosa e interessante è inoltre l'apparizione, anche questa un po' sovrannaturale, di un minuscolo topolino ammaestrato che porta un soffio di vitalità nelle celle e ci conduce per mano lungo la narrazione dall'inizio alla fine.
Grande e piccolo, gigante e topolino, uniti nella stessa sacra missione di soccorso agli uomini.
Carcere e pena di morte inoltre sono temi frequentatissimi nella filmografia americana che in questi anni ha visto molte pellicole cimentarsi su questo tema sociale ("Dead man walking", "Fino a prova contraria" per citare gli ultimi).
"Il Miglio verde" sembra però evitare una facile critica del problema pur schierandosi, sotto-sotto, contro la pena capitale e i suoi riti feroci, preferendo dal braccio della morte ottenere prevalentemente un effetto di umanizzazione condivisa della vicenda narrata.
Come nel precedente film "Le ali della libertà" del duo King/Darabont è l'amicizia tra un bianco e un nero ad ispessire la vicenda. Tom Hanks, il bianco appesantito nel fisico, è toccante nel ruolo di questo funzionario della morte che dopo non riuscirà più uccidere nessuno: condannato a essere «infettato dalla vita», e il nero Michael Clarke Duncan, gigante buono per eccellenza giustamente candidato all'oscar come attore, per la sua interpretazione. Un bianco ed un nero ambedue dalla parte del bene
Certo l'apparato «miracolistico» filo New Age, tra lampadine che saltano e tossine malefiche aspirate e risputate, potrebbe a volte risultare un po' ridicolo. Eppure il film, prevedibile nella scansione ma non banale, risulta a suo modo emozionante, specie laddove la puntigliosa ricostruzione d'ambiente (una spugna bagnata piazzata sotto la calotta rende più «rapida» la morte) si sposa a una sottolineatura quasi mistica, in bilico tra fiaba e parabola.
All'inizio c'era da temere che la lunghezza scoraggiasse il pubblico, eppure i robusti incassi Usa (130 milioni di dollari) testimoniano che le tre ore scorrono via senza guardare l'orologio.
«Qualche volta, Dio mio, il miglio verde sembra così lungo», sottolinea e scandisce la voce del protagonista. Se dal film emerge chiaro che "Il miglio verde" simbolizza la vita umana inevitabilmente destinata alla morte, alla luce di questa frase terminata la proiezione verrà voglia a qualcuno di rivedere questo torrenziale film, poiché la metafora non appesantisce mai il racconto sempre fluido e avvincente.

IL CINEFORUM VERDI DI BREGANZE

AUGURA A TUTTI I SOCI

BUONE FESTE

ARRIVEDERCI AL **10 GENNAIO 2001** CON IL FILM: **"LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO"**

